

SUPPLEMENTI
S

*Verso Il capitale
culturale*

Contributi di Massimo
Montella (1977-2004)

**SPECIALE PER I
10 ANNI
DELLA RIVISTA**

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Regione e Autonomie per i musei locali*

Massimo Montella

Come previsto, e opportunamente ricordato dall'assessore Troli in apertura dei lavori, siamo qui per una ragione eminentemente pratica: alla quale, dunque, cercherò di attenermi scrupolosamente, anche a costo di procedere per schemi. Si tratta, infatti, in questa occasione, non di tornare sulle grandi questioni di principio sempre riprese in termini generali e sempre da capo in quasi tutti i convegni ripetuti da decenni in ogni parte d'Italia sul tema solito dei musei e dei beni culturali, ma di provarsi, invece, questa volta, a praticare in concreto, verificando cosa è possibile fare nell'immediato e in che modo, per muovere rapidamente nelle Marche passi concreti nella direzione indicata sotto il titolo di *Museo diffuso* e per giungere presto a stabilire connessioni opportune con le Regioni vicine e con l'Umbria e l'Abruzzo innanzitutto.

Il giusto punto di partenza, allora, è proprio quello su cui molto ha insistito Paolo Leon: la necessità di un forte consenso fra la Regione e le Autonomie, quale presupposto ad ogni riguardo indispensabile e specialmente adesso, quando, come Giovanni Emiliani ha precisato, già s'intravede, altrimenti, il

* In *Proposte per l'occupazione nel settore dei musei nell'Unione Europea*, Atti del convegno (Trento, 25-26 ottobre 1996), a cura di E. Bonazza, E. Mantovani, Trento: SEU, 1996, pp. 78-81.

pericolo che anche il governo attuale pensi di stabilire un doppio sistema di relazioni, accentrate entrambe, da un lato con le Regioni, dall'altro con gli Enti locali: così ponendo le condizioni da non varare né una nuova legge di tutela davvero pertinente ai "beni culturali" nella loro effettiva implicazione territoriale né la riforma del Ministero e l'ampio decentramento amministrativo che dovrebbero seguire.

Ma, prima ancora di questa pur forte e fondata preoccupazione del momento, c'è un altro non contingente motivo che dovrebbe spingere comunque Regione e Autonomie verso una salda coesione programmatica e operativa, ed è, precisamente, che con i decreti di trasferimento del 1972 e nel 1977 nessun reale "potere di legge" è stato attribuito alle Regioni per esercitare efficacemente le funzioni ad esse nominalmente assegnate in materia di musei e nessun reale "potere di legge" possono sperare di ottenere pertanto le Province, dal canto loro, in virtù della 142/1990. È tempo di ammettere, insomma, senza più accettare infingimenti, che Regioni, Province e Comuni, ciascuno operando per sé, non hanno nessuna possibilità di imporre a nessuno nessun comportamento finalizzato a nessuna politica che pretenda di interessare i musei locali, a chiunque appartenenti, ricompresi negli ambiti territoriali di propria competenza: la forza di fare quel che le Regioni, le Province e i Comuni dovessero finalmente auspicabilmente decidere per i musei locali (per salvaguardarli e per averne un utile servizio sociale e per trarne adeguata remunerazione anche economica) e per l'intero patrimonio culturale intriso nel territorio attorno è, comunque, certamente enorme (e, al presente, quasi del tutto inespressa), ma è pur sempre la medesima, esattamente, che avrebbero avuto anche in assenza dell'art. 7 del D.P.R. 3/1972 e degli articoli 47 e 49 del D.P.R. 616/1977 e passa unicamente dal rifiutare la formale responsabilità di incombenze destinate a risolversi in nient'altro che in semplici, episodiche e perciò inconcludenti erogazioni di spesa e dall'essere determinate a realizzare, invece, per comune accordo, un comune e organico programma di governo di grande merito culturale e politico e di sicuro beneficio sociale, economico e occupazionale, essendo consapevoli di averne nel loro insieme, solo nel loro insieme e solo dal loro insieme, la capacità effettiva: una capacità per nulla dovuta concessioni specifiche elargite dallo Stato.

Volontà comune e reciproco consenso fra le Istituzioni operanti in ambito regionale sono, dunque, le premesse irrinunciabili e altresì sufficienti a conseguire, e in breve (a volerlo davvero), quel che tutti i presenti a questo incontro dichiarano infatti di volere: il "museo diffuso".

Occorre avvertire, però, che un simile progetto non potrà verificarsi realmente o non avrà, almeno, sostanza adeguata, se, fermandosi alle pure enunciazioni di principio, non giungerà alla buonora a poggiare sulla chiara consapevolezza della peculiare natura, anche di merito tecnico e amministrativo, dei problemi che occorre affrontare, sulla esatta individuazione di soluzioni idonee, tempestive ed economicamente compatibili e sulla certezza di un metodo decisionale e operativo che appaia sicuramente confacente al ruolo, alle

aspettative e finanche alla distinta e concorrenziale immagine di ciascuno e alle reciproche diffidenze: della Regione, delle Province e dei Comuni, ma, anche, delle autorità ecclesiastiche e dei privati possessori di musei.

Si consideri, allora, cosa può dirsi già saldamente acquisito per generare opinione e cosa resta da fare. Primo: il metodo soddisfacente parrebbe ormai ben trovato: ricorrendo al principio della sussidiarietà e alla corrispettiva garanzia offerta a ciascuno dalla co-determinazione di tutte le scelte, cominciando dalle leggi regionali.

Secondo: per tradurlo concretamente e rapidamente in atto basterebbe assai poco a questo punto; appena il tempo di considerare attentamente come meglio applicarlo (affinché tutti convengano in ultimo di aver fatto la scelta migliore) e di fissarlo in un disegno di legge corredato di ogni efficace misura attuativa e, poiché sorretto dal generale accordo, suscettibile d'essere subito approvato.

Terzo: nessun dubbio permane quanto alla motivazione e agli obiettivi di fondo cui riferire la comune impresa: giacché Regioni, Province e Comuni si sentono direttamente impegnati, anche di fronte alla più ampia comunità nazionale e internazionale, a garantire il diffuso rispetto, ciascuno per la propria circoscrizione, delle condizioni reputate "minime indispensabili" per la salvaguardia del patrimonio e per il qualificato funzionamento dei musei; sanno che gli adempimenti cui provvedere a tal fine andranno dapprima analiticamente identificati nella loro effettiva sostanza e poi suddivisi fra i diversi livelli istituzionali partendo dai più decentrati e procedendo secondo oggettive valutazioni di congruità; dei musei, in ogni caso, sono consapevoli che occorre usare regolarmente e operando quanto più a ridosso dei luoghi in cui consiste il patrimonio e della comunità cui tale patrimonio prioritariamente appartiene; convengono, dunque, che il Comune, per sua natura, è l'istituzione principalmente deputata a disporre dei musei, avendo esso solo la possibilità di trarne compiutamente tutte le enormi utilità potenziali, e che l'azione della Regione delle Province è pertanto innanzitutto rivolta a consentire ai Comuni (e agli altri titolari pubblici, ecclesiastici e privati) una disponibilità effettiva dei propri musei.

Abbastanza lungo e graduale e faticoso, invece, ma non intollerabile (sperabilmente avvincente, anzi, per molti aspetti!) è l'impegno richiesto ad amministratori e funzionari per procedere assieme ad una puntuale ricognizione, del resto indispensabile, di tutto ciò che abbisogna quanto meglio ai diversi riguardi (catalogo e documentazione; restauri e adeguamenti delle sedi; manutenzione e restauro delle raccolte; impianti; allestimenti; servizi; personale; accoglienza e informazione del pubblico, promozione ed uso sociale...), onde permettere ai musei marchigiani il sollecito conseguimento di quel "livelli minimi indispensabili" che la Regione e le Autonomie sono tenute a fissare a misura di una loro riconoscibile caratterizzazione politica, per assicurare la salvaguardia e la valorizzazione delle collezioni e la continuità, la qualità e la utilità sociale economica dei servizi.

Si ha comunque il vantaggio, anche per questo, di non dover cominciare dal nulla. Alcune scelte di carattere culturale già inequivocabilmente operate e ufficialmente condivise da tutti comportano difatti, automaticamente, la chiara indicazione di conseguenti comportamenti pratici: sicché basterà, semmai, sottoporle ad un'ultima e definitiva verifica, per approdare poi, sollecitamente, a solide determinazioni comuni d'immediata efficacia operativa. Si pensi, in particolare, a tutto quanto non sembra più richiedere ulteriori spiegazioni: al concetto di "bene culturale", innanzitutto, così prossimo a definirsi in forma di "paesaggio"; ai musei locali concepiti come sedi e strumenti di un'azione proporzionata ad un siffatto concetto e come servizi sociali capaci di elevata remunerazione anche di specie economica; alla positiva "programmazione" d'uso del territorio e del patrimonio che diffusamente vi consiste, in luogo della tutela difensiva attuata per "vincoli", alla salvaguardia dei beni perseguibili mediante un'azione di prevenzione e di manutenzione programmata e non più soltanto di restauro successivo; alla conseguente volontà di esercitare una politica di tutela e di valorizzazione a scala urbanistica e per via di ordinaria amministrazione: alla "conservazione globale" come pubblico servizio...

Se questi, come si deve indubbiamente credere, sono davvero i meditati, qualificanti e risoluti convincimenti scelti per sé dalle Autonomie e dalla Regione delle Marche (e non, come avviene spesse volte altrove, un vacuo e improduttivo esercizio retorico, un ozioso adagio, un alibi mediocre di cattiva coscienza e un comodo perditempo di facile propaganda) e se si avverte davvero l'urgenza di averne al più presto tutti i concreti benefici che è lecito attendersene, il "museo diffuso", appunto perché implica tutto ciò, deve necessariamente intendersi come sinonimo di "sistema": un sistema invece del quale non sussistono affidabili alternative pratiche; un sistema fondato sull'obbligo di assicurare e di esaltare l'autonomia dei singoli musei, giacché disegnato espressamente per consentire ad essi, grazie al supporto di un'organizzazione d'insieme operativamente unitaria, l'effettiva possibilità di esistere e di funzionare normalmente realizzando al contempo notevoli possibilità di nuova occupazione; un sistema che, nel momento stesso in cui viene enunciato, si definisce inequivocabilmente secondo le caratteristiche ricordate in gran parte nel precedente intervento del professor Leon e sostanzialmente riconducibili tutte all'esigenza primaria di pervenire, da un lato, ad alcune essenziali condizioni di fattibilità e di scongiurare, dall'altro, un rischio esiziale costantemente ricorrente.

Che, in fin dei conti, a ben guardare, tutto può compendiarsi in questo: in due "condizioni di fattibilità" e in un "rischio" da non dimenticare mai. La prima condizione: agire per l'insieme dei musei locali, almeno quanto ai livelli ritenuti "minimi indispensabili", per realizzare economie di scala capaci di ovviare all'insufficienza altrimenti irrimediabile di ciascun museo considerato per sé stesso. La seconda: superare, mediante la costituzione di appositi strumenti operativi (associazioni, agenzia e quant'altro), i limiti paralizzanti ed onerosissimi che impediscono la efficacia, la efficienza e la economicità dei

comportamenti pubblici, sussistendo attualmente leggi eccessivamente numerose, assolutamente improprie ai musei locali, difficilmente interpretabili per sé stesse e applicate al peggio dalla prudente ignavia degli apparati burocratici e venendo altresì imposto dall'eccessiva frammentazione amministrativa uno schiacciante cumulo di adempimenti e di complesse procedure che si è costretti a ripetere ogni volta da ogni ente e con l'obbligo ulteriore di garantire una coincidenza di tempi e di contenuti assolutamente improbabile. Il rischio, per contro, è che iniziative precipitose e incongrue, assunte separatamente e anzitempo da singoli Enti, compromettano l'interesse generale, ostacolando la possibilità di portare ordinatamente a compimento un progetto di utilità complessiva.

Il "sistema" vuol essere, pertanto, la modalità della comune azione di governo congiuntamente esercitata dalla Regione e dalle Autonomie, ciascuno operando per gli ambiti territoriali di propria competenza e in relazione alle proprie prerogative. A pena della sua stessa dissoluzione in un caos istituzionale inestricabile, esso non può dunque ricomprendere, al momento attuale, i musei statali: i quali, del resto, ne sono al presente insuperabilmente impediti, di diritto o di fatto, dalle leggi, dalla organizzazione e dai comportamenti dello Stato. La sua connotazione essenziale e irrinunciabile consiste nelle seguenti peculiarità e motivazioni: è indispensabile per la sopravvivenza stessa dei singoli musei locali, e dei più piccoli specialmente, giacché riduce i costi individuali e globali fino a renderli compatibili con le disponibilità correnti dei pubblici bilanci; è presupposto ineludibile per elevare l'entità della offerta culturale complessiva e la quantità, la qualità e la efficacia dei servizi prestati da ciascun museo, così avviando un ciclo economico "virtuoso" e dunque capace di significative remunerazioni già agli effetti occupazionali; non è una struttura o una classificazione gerarchica dei musei aderenti, consistendo, invece, nella individuazione di obiettivi comuni e, conseguentemente, nel rispetto di comportamenti reciprocamente coerenti e nell'impiego di servizi tecnici di generale utilità; si estende all'intera regione, ma si articola, con estrema elasticità, per subaggregazioni a diverse scale liberamente determinate caso per caso (provinciali, intercomunali, comunali); ha complessivamente riguardo a tutti i musei di una medesima circoscrizione e non, settorialmente, a tipologie specifiche e a compiti particolari; mantiene un carattere osmotico, pur ripartendosi per sottinsiemi territorialmente distinti, affinché le suddivisioni amministrative normalmente giovevoli alla programmazione e al compimento delle attività correnti non si traducano in confini assurdi per iniziative economicamente o culturalmente non comprimibili entro aree rigidamente limitate; include solo i musei di cui sia stato riconosciuto il "pubblico interesse"; prevede un'adesione libera (già non essendoci la possibilità di legiferare efficacemente altrimenti), ma impegnativamente sottoscritti con appositi atti contrattuali; si rende necessario per molteplici ragioni e, in particolare, perché, stando la "piccola misura" inevitabilmente propria dei musei locali (dei "musei italiani"), non potrebbe ottenersi in altro modo una diffusa ed omogenea quantità e qualità di quei

“minimi” servizi culturali che rappresentano un obbligo di tutte le Istituzioni e non una facoltà accessoria rimessa alle buone intenzioni di ciascuna; consente il decentramento senza scadere nel localismo, nel provincialismo e nella miseria intellettuale e merceologica (nel “casareccio”!); dà fondamento a quelle attività di ampiezza regionale, operativamente incardinate su ogni singolo museo ma complessivamente incompatibili con le individuali possibilità di ciascuno, mancando le quali risulterebbero impossibili la salvaguardia e la valorizzazione globale del patrimonio culturale diffuso nelle Marche.

Questa noiosa elencazione, per di più largamente incompleta, serve giusto per constatare che non è poco quello su cui possiamo già dirci d'accordo e per fissarlo bene a mente una volta per tutte in ogni sua parte, così da ritenerlo definitivamente acquisito, non tornarci più sopra e procedere d'ora in poi in avanti. Alla lista occorre aggiungere, semmai, la segnalazione di un'altra scelta importante compiuta nelle Marche. Difatti, l'aver qui invitato, insieme agli amministratori pubblici, alcuni docenti universitari significa vedere l'Università come parte integrante e necessaria, per gli aspetti di merito scientifico, dei programmi di lavoro che la Regione e gli Enti locali si preparano ad attuare: ed è questo un ulteriore elemento di gran conto agli effetti delle capacità di realizzazione del “museo diffuso” della minor spesa che si renderà per questo necessaria e della maggiore qualità dei risultati che ne potranno venire.

Dev'esser chiaro, tuttavia, che l'aver fissato e condiviso questi pur numerosi e fondamentali assunti è, ancorché moltissimo, non ancora abbastanza per prendere ad essere utilmente operativi. Soprattutto non basta a scongiurare la gravissima eventualità che nelle diverse parti della regione, per difetto di cognizioni di specifico merito tecnico e amministrativo, si dia corso, prima ancora che sia divenuta operante la nuova legge di settore e che siano stati esattamente definiti e dettagliati caratteri del “sistema” e i “livelli minimi indispensabili” delle dotazioni delle prestazioni, ad iniziative ottime nelle intenzioni quanto errate nei fatti e assolutamente autarchiche e dunque inevitabilmente incongruenti l'una con l'altra e causa probabile, pertanto (perché difficilmente rimediabile in seguito), di lacerazioni anche profonde nei rapporti fra le Istituzioni.

È dunque indispensabile, per non compromettere sul principio l'essenziale presupposto della comune volontà e della salda coesione fra Regione e Autonomie, che l'encomiabilissima urgenza di realizzare fatti concreti, fortemente avvertibile un po' ovunque in questi ultimi tempi, non si traduca in una fretta cieca, non trascuri l'essenziale importanza di un iniziale lavoro di programmazione sostanziale, non si precipiti in iniziative che non siano state esattamente ponderate in ogni loro aspetto, ma si eserciti senza indugi, con piena assunzione di responsabilità politica e amministrativa e in pieno accordo fra tutti, occupandosi innanzitutto dell'analisi dei problemi, della individuazione delle soluzioni confacenti e, come avvertiva Paolo Leon, della conseguente “distribuzione dei pesi” all'interno del sistema come meglio si raccomanda per ciascun referente istituzionale.

Purtroppo, il fatto di occuparci di musei e di beni culturali, e dunque di qualcosa con cui ognuno ritiene d'essere in ottima confidenza e in magnifica disposizione d'animo già per solida tradizione di classici studi, fa dimenticare troppo spesso la distanza che separa le encomiabili idee dalla esatta percezione delle tecniche occorrenti a mandarle a giusto effetto e se in qualunque altro settore di attività nessuno inizierebbe l'opera senza disporre in anticipo di adeguati strumenti operativi e di appositi progetti elaborati con calibrata perizia tecnica, ma solo fidando nelle buone intenzioni e reinventando da capo, da sé stesso, tutti gli adempimenti necessari, qui, invece, benché fra le "pensate" e i "progetti" sussista in ogni caso la differenza medesima che poi determina i crolli, scontiamo però lo svantaggio del tanto più tenue rumore del disastro.

E invece, per forza, bisogna prendersi ogni volta il tempo che occorre per sapere quali criteri, ad esempio, debbano essere osservati per la redazione di convenienti progetti di allestimento museale e per decidere quali impianti necessitino per la sicurezza e per il controllo e il condizionamento del clima e in quali casi installarli e come mantenerli e controllarli (di quelli già posti nei musei, quanti si può star certi che attualmente funzionino?) e quali attività di catalogazione e come condotte e da chi e quali profili professionali degli addetti e come e dove formati e in qual modo impiegati perché diano gli effetti desiderati e quante risorse da destinare annualmente nel bilancio di spesa di ciascuno e su quali voci imputate e a chi affidare distintamente l'esecuzione di cosa fra le molte altre incombenze ugualmente necessarie perché il "museo diffuso" sussista, realmente, nel complessivo insieme e nei suoi singoli componenti.

Un'attenta ricognizione di questi e d'altri problemi si rende, del resto, ancor più necessaria e politicamente qualificante, proprio perché non si danno mai soluzioni obbligate sotto il profilo esclusivamente tecnico. Ogni questione ammette sempre risposte diverse e reciprocamente contrastanti. La scelta di prendere ogni volta dalla soggettiva volontà che gli amministratori dovranno esprimere dopo aver attentamente valutato la fattibilità, la qualità e la congruità delle possibili decisioni.

La congruità, per l'appunto. È soprattutto alla congruità (tecnica, economica, amministrativa) che bisognerà commisurare i propositi: e non si tratta d'altro che di un esercizio di buona amministrazione: in cui mettere, per forza, il tempo necessario!

Si pensi agli impianti, ad esempio. Per i furti, gli incendi, il controllo e il condizionamento del clima non si potrà normalmente prescindere. Quanto all'acquisto e alla installazione non c'è motivo perché non vi provvedano direttamente i Comuni e ogni altro singolo titolare di musei. Anche i costi non sono proibitivi, e Regione e Province potranno in ogni caso concorrervi. Basta, però, che questi impianti ci siano? O è anche necessario che funzionino regolarmente e ottengano, all'occorrenza, soccorsi immediati? Ma, ripromettendosi questo, bisognerà controllarli incessantemente, curarne la regolare manutenzione e assisterli immancabilmente con servizi di pronto intervento debitamente

organizzati. Si danno, per questo, molte soluzioni possibili. Quali converrà adottare e chi dovrà provvedervi? Bisognerà, per questo, valutare innanzitutto il merito tecnico delle diverse ipotesi e, una volta compiuta la scelta, misurarne i costi. Ciò fatto, non resterà che cercare nelle dotazioni organiche e nei bilanci delle varie Istituzioni gli adeguati riscontri di personale, di competenze professionali e di risorse economiche, provando innanzitutto con i Comuni e risalendo all'occorrenza fin dove non s'incontri un'affidabile risposta e, se non si trovasse già pronta nemmeno a livello regionale, decidendo se implementare gli apparati pubblici e di quali enti e con quali spesa o ricorrere, invece, alla "esternalizzazione" del servizio o come provvedere altrimenti...

Così operando (né potrebbe farsi in altro modo!), è facile prevedere che molte esigenze risulteranno palesemente incongrue finanche rispetto alle dimensioni di una sola regione. Per esempio: la costituzione di un centro diagnostico per la conservazione programmata del patrimonio culturale; la disponibilità di un servizio per la conservazione e la commercializzazione delle immagini inerenti alle raccolte dei musei locali; l'individuazione dei profili e la formazione *post lauream* e il periodico aggiornamento del personale da impiegare nei musei con funzioni direttive (se si vorrà adottare una scelta di tale qualità!) lo studio delle infinite questioni giuridiche, amministrative e fiscali che ostacolano attualmente il funzionamento ordinario dei musei e l'apprestamento degli opportuni rimedi; la incentivazione della iniziativa privata per la nascita di nuove imprese o per il potenziamento e la riqualificazione delle esistenti, in modo da rendere possibile una adeguata fornitura dei materiali e servizi necessari alla generalità dei musei; la progettazione e l'attuazione di grandi iniziative promozionali rivolti al pubblico italiano e straniero; la definizione e l'organizzazione di una diffusa itineraria attraverso aree culturalmente omogenee e attualmente divise da confini amministrativi (il Montefeltro, ad esempio, come anche i luoghi della civiltà picena o il percorso della Flaminia o le cartiere pontificie...); la realizzazione di "grandi eventi"...

Una ben definita e stabile collaborazione interregionale appare del resto indispensabile non solo per far fronte a queste e ad altre particolari necessità altrimenti impossibili da soddisfare. Sia nella situazione attuale, difatti, che nella eventualità di un sistema federale le singole Regioni non possono certamente prescindere da un riferimento "centrale" deputato a tutte le funzioni non divisibili e non decentrabili. Ma un centro siffatto non coincide necessariamente con il Ministero e dovrebbe, anzi, essere immediatamente realizzato, anche procedendo per gradi, ad iniziativa diretta delle Regioni medesime. Marche, Umbria e Abruzzo, ove costituissero un primo nucleo di aggregazione, darebbero dunque un inizio concreto e imprescindibile all'auspicata riforma dello Stato, avviando nei fatti un'organizzazione amministrativa rispondente ai dichiarati intenti di una "politica per i beni culturali" finalmente concepita a misura del patrimonio incessantemente diffuso sul territorio italiano.

È evidente, però, guardando allo stato attuale delle cose, che un obiettivo

così, soltanto a dichiararlo, può apparire una velleità incredibile e che, per adesso, può bastare di meno.

E basterebbe, difatti, che un convegno come questo riuscisse a dissipare gli alibi normalmente invocati dalle Regioni e dalle Autonomie, mostrando indubitabilmente che, per salvaguardare e valorizzare i fenomeni di cultura che informano il nostro paesaggio e per ottenere, intanto, che i musei locali funzionino normalmente e conseguano presto i tanti benefici che dovrebbero derivarne, non è necessario attendere altre competenze dallo Stato né invocare maggiori risorse finanziarie, ma soltanto esprimere, con effettiva determinazione politica e con autentica cognizione di causa, le molte possibilità già consentite attualmente. In tal caso si dovrebbe cominciare da adesso a incontrarsi regolarmente, con la dovuta frequenza, per discutere insieme le cose da fare, individuarne i modi, fissare le priorità e munirci, innanzitutto, al più presto possibile, degli indispensabili presupposti giuridici, amministrativi e strumentali: a cominciare da una nuova legislazione regionale e dalla costituzione di una agenzia o di altro e più efficace organismo, anche in forma di società per azioni, che agisca a sostegno delle comuni esigenze dei musei marchigiani e, se possibile, di quelli stessi dell'Umbria e dell'Abruzzo.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by
Massimo Montella, Nadia Barrella, Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-671-3

Euro 25,00